



È risorto Cristo, mia speranza

“Surrexit Christus spes mea” è l’annuncio pasquale di Maria Maddalena in uno dei più bei canti ambrosiani di Pasqua, il Victimae paschali.

La bellezza di questa semplice frase sta non soltanto nell’annuncio della resurrezione (Cristo è risorto) ma in quella piccola aggiunta di Maria: mia speranza.

Mia: la resurrezione di Cristo non è un evento da contemplare, una verità di fede da difendere e da proclamare. Quando Maria dice “mia” vuol dire che quell’evento ha toccato e tocca profondamente la vita, la cambia, le dà una nuova prospettiva; è una relazione col Signore che può continuare, che continua ad essere per Maria quel dono immenso che è stato in tutta la vita.

Mia speranza: in Cristo la vita assume una nuova dimensione. Per Maria, secondo la tradizione la donna peccatrice, colei che certamente tutti guardavano con disprezzo, che probabilmente, come accade a molte di queste persone, aveva perso anche la speranza di un cambiamento, di una vita diversa da quella fatta fino ad allora, per Maria dunque l’incontro col Signore ha rimesso in moto qualcosa, la coscienza del suo essere donna, del suo essere amata, del desiderio che c’era anche nel suo cuore di amare di un amore vero e di essere amata con un amore grande che la sapesse accogliere.

Non è questa la speranza di ognuno di noi, la speranza di ogni uomo?

Il desiderio di incontrare qualcuno che ci faccia fare questa esperienza di umanità, che muova dentro di noi quella capacità di amare davvero che talvolta rimane chiusa dentro le nostre paure o le nostre reticenze?

Non è la speranza di ognuno di noi quella di trovare qualcuno capace di dare una risposta alle domande vere che ci sono nel nostro cuore?

Poi certamente nella vita ci sono anche i momenti di fatica, i momenti scuri, quelli nei quali finiamo per domandarci se quello che abbiamo sperato abbia un senso, se valga la pena di continuare su un cammino che sembra non andare da nessuna parte.

Ci sono i momenti in cui anche per noi si prospetta in lontananza la Croce. È stato così per Maria, è così talvolta anche per noi. Maria andava alla tomba di Gesù a piangere, non sembra restare altro da fare. Noi forse soltanto ci chiudiamo un poco in noi stessi, cominciamo a pensare che in fondo non vale la pena di giocarsi proprio del tutto, che ci sono cose nella vita che contano di più. Il Signore può rimanere come una nostalgia, un ricordo da ravvivare in qualche momento (non è forse bello a Natale o a Pasqua sentire qualche bella emozione) ma che non sta certamente al centro della nostra vita.

Surrexit Christus spes mea: in questa Pasqua facciamo nostre le parole di Maria.

Il Signore è risorto, quel Signore che è la mia speranza, quel Signore che è il vivente, colui che posso incontrare ogni giorno, colui che è capace di illuminare il mio cammino anche nei momenti di oscurità.

Un Signore che ci invita a riprendere il cammino: ci precede in Galilea, dice Maria ai discepoli. In Galilea, cioè nel luogo in cui tutto è cominciato, il luogo da cui è partito il nostro cammino, quel cammino che possiamo compiere con gioia, con nel cuore quella speranza che ci viene dalla resurrezione del Signore.



Anche l'augurio che ci daremo di buona Pasqua dovrebbe significare questo: Cristo è risorto, Cristo è la mia speranza e ti auguro che diventi anche la tua. E augurandotelo ti dico anche che sono disposto a mettermi in gioco con te ad essere per te un segno di questa speranza che è capace di rinnovare la vita.

Buona Pasqua
fr. Luigi



“Noli Me tangere”, Maria Maddalena insieme a Cristo risorto, affresco di Mariotto di Nardo, nella cappella di San Nicolò in Santa Maria Novella a Firenze.